

# La BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

## DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

UN NUMERO  
Cent. 5ARRETRATO  
Cent. 10

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso  
lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI  
— ACQUI.Le corrispondenze non firmate sono respinte  
come pure le lettere non affrancate.Non si restituiscono i manoscritti ancorché  
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi  
 . 2 per sei mesi  
 . 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea  
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo  
la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del  
giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5  
— Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria  
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa  
Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

### L'ON. MAGGIORINO FERRARIS AI SUOI ELETTORI

L'On. Maggiore Ferraris ha, con indovinato pensiero, indirizzato agli elettori del Collegio d'Acqui una lettera sopra il programma del Ministero.

Dopo un saluto ai fidi amici ed elettori, l'on. Ferraris tratta del disservizio ferroviario, che non ha riscontro nella storia dei popoli moderni, manifestando la necessità che il Governo dia migliori assicurazioni pel venturo anno — delle poste e della marina mercantile, constatando il miglioramento del bilancio delle poste, malgrado le nere previsioni degli allarmisti per la riduzione della tariffa postale, e la necessità di rivedere a fondo le basi economiche e tecniche dell'industria marinara — del problema della scuola, per cui la sola soluzione adeguata e seria per la scuola e pel maestro, ritiene sia quella che eleva in media a 5 lire per abitante la spesa — della politica estera ed interna, per la quale rinnova cordialmente la propria adesione all'indirizzo fermamente seguito dagli on. Giolitti e Tittoni nel Ministero del 1903-1905, come in quello presente, ricordando che dall'on. Saracco in poi si è andata svolgendo e solidificando la politica interna di libertà.

Dopo di ché prende in esame la questione del

#### SISTEMA TRIBUTARIO

Antico e irremovibile fautore (egli scrive) di una politica di sgravi per i consumi necessari e per le tariffe postali, telegrafiche e ferroviarie, sento nel mio cuore, profonda e dolorosa, la delusione che il discorso di Catania ha prodotta negli amici delle classi popolari.

Il carattere anti-sociale del nostro sistema tributario fu più volte proclamato e deplorato dall'attuale Presidente del Consiglio, che lo dichiarò progressivo a rovescio. Nel discorso agli elettori di Dronero, pronunciato in Busca il 29 ottobre 1899, l'on. Giolitti dopo avere persino rilevata la discordanza tra il nostro sistema tributario e le disposizioni dello Statuto, così si espresse:

« Questa condizione di cose è contraria non solamente alla giustizia e alla umanità, ma anche ad un grande interesse nazionale; in molte parti d'Italia le classi lavoratrici della città e della campagna per difetto di sufficiente nutrizione crescono deficienti di forza fisica e di energia morale, onde ne deriva una grande diminuzione nel lavoro nazionale e una causa d'inferiorità per il nostro paese. »

E proseguendo nell'esame delle difficoltà d'ordine finanziario, l'on. Giolitti, invocando riduzioni di spese e nuove entrate, così si esprimeva:

« Vi fu un tempo nel quale l'idea di attendere che vi fosse un margine di bilancio per togliere i più ingiusti aggravii, parve anche a me accettabile; ma l'esperienza mi ha convinto che un avanzo permanente di bilancio per molti e molti anni non si avrà, perchè appena comincia a sorgere, subito si propongono aumenti di spese.

« Così nel 1896, appena si ebbe un miglioramento di entrata, si aumentarono di oltre dieci milioni le spese militari: nello scorso anno le speranze di un avanzo produssero quegli aumenti di spesa contro i quali protestò il Senato del Regno; ed ora si parla di nuove spese per la marina e per opere pubbliche. Non conteso la utilità di codeste spese, ma le medesime non sono così urgenti come il riparare ad un'ingiustizia riconosciuta da tutti e che cade sulle classi più povere. »

Fin qui l'on. Giolitti, che nelle recenti dichiarazioni al Parlamento del 12 giugno, presentando l'attuale Gabinetto, affermava che « a misura che le condizioni della finanza lo consentiranno, occorrerà ridurre le imposte sui consumi ».

#### IL BILANCIO E GLI SGRAVI

Sono oggidi le condizioni del bilancio in grado di iniziare un serio ed efficace sollievo a così profonda ingiustizia tributaria e sociale?

Su questo punto non può esservi dubbio alcuno, per chi conosca con esattezza la nostra situazione finanziaria.

Grazie al continuo aumento dei proventi postali e ferroviari, l'assetto più urgente dei pubblici servizi si

può compiere in modo serio e poderoso, lasciando pressochè intatte le grandi forze del bilancio, alimentate da tre elementi diversi. Essi sono: 1° il largo avanzo del bilancio, da me altra volta previsto, e che per il 1905-1906 si annuncia in 63 milioni di lire, che pare salgano ad 89 milioni circa, tenendo conto delle costruzioni ferroviarie e del movimento di capitali; 2° la conversione della rendita; 3° l'aumento annuale delle entrate, escluso il grano.

Nel 1904-905 l'aumento annuale delle entrate — escluso il grano, le ferrovie e le poste — fu di milioni 46: esso raggiunse i 60 milioni nel 1905-906 e si mantiene nelle stesse proporzioni nei primi quattro mesi dell'esercizio in corso. Assai più che la conversione della rendita, questa è la forza vera del bilancio italiano, che l'on. ministro del tesoro non ha dimostrato nè di valutare esattamente, nè di adoperare utilmente.

Quando l'on. ministro del tesoro si appella alle condizioni della finanza ed alla difesa del pareggio, che deve essere sacra a tutti, per rinviare — o, per meglio dire — per abbandonare gli sgravi, egli dimostra di essere caduto in un vero errore nel valutare la nostra situazione finanziaria. Di questo errore, egli non tarderà ad avvedersi, tosto che ritorni con sincerità al metodo più sicuro delle cifre, tanto più che, dopo la conversione della rendita, diventerebbe puerile quella finanza del passato, che occultava ad un tempo le entrate e le spese, sconvolgendo ogni previsione, anche approssimativa, dell'avanzo, e gettando nel disordine ogni pubblico servizio. Ma di un giuoco simile, il consuntivo non tarderebbe tra breve a rivelare l'errore e l'inganno.

Mantengo quindi fermo il programma degli sgravi che fino dal 1902 esposi in *Popolo smunto* e che, parlando a voi, svolsi nel discorso sopra la *Politica riformatrice* del 2 ottobre 1904.

Pur dichiarando di associarmi fin d'ora alle proposte di egregi e numerosi colleghi, intese ad ottenere lo sgravio immediato di un qualche consumo popolare, credo preferibile un programma organico, che in dieci anni riduca alla metà le attuali imposte sul petrolio, sul sale, sullo zucchero,

sul caffè, ecc.: che sopprima, per opera dello Stato, i dazi comunali su questi ed altri generi di prima necessità: che attenui le tariffe postali, telegrafiche e ferroviarie soprattutto a favore delle terze classi: che completi l'abolizione delle quote minime sui fabbricati, che rappresentano una ingiusta sperequazione a carico dei contribuenti più poveri delle provincie meridionali.

Anche ridotte alla metà le nostre imposte sui consumi saranno ancora le più alte del mondo progredito. Lo sgravio loro contribuirà seriamente ad attenuare il caro dei viveri, che insieme al problema delle abitazioni a miglior mercato, anche per gli impiegati dello Stato, costituisce una delle più gravi preoccupazioni delle classi popolari. Ma a ciò urge provvedere con efficacia, larghezza e rapidità di provvedimenti, benchè non ve ne sia menzione nel discorso di Catania.

Non sbagliai, quando, solo contro tutti, previdi colla maggiore esattezza le presenti condizioni del bilancio: non sbagliai quando, a tempo, feci presente al paese il largo ed urgente fabbisogno ferroviario, indispensabile a prevenire il disservizio odierno.

Vi dichiaro ora la mia certezza assoluta, che, allo stato attuale delle entrate e delle spese, il bilancio — severamente amministrato — consente l'inizio di una larga e graduale politica di sgravi, ad essa consacrando i soli avanzi annuali nei limiti inviolabili del pareggio, che sempre difesi ad oltranza.

Questa politica di sgravi formerà la parte migliore della politica di lavoro, da me invocata fino dal 1898 perchè il danaro lasciato nelle tasche dei contribuenti, crea in paese, lavoro assai più utile e più proficuo di quello che affluisce alle casse dello Stato.

E finchè in Italia, tutti i cittadini poveri e ricchi, sono così duramente tassati, ho poca fede che il progetto di legge sui tributi locali riesca ora ad introdurre una nuova e larga imposta sull'entrata, sia pure a scopo di sgravio. Esso presuppone condizioni astratte di ricchezza e di reddito, che non esistono, nei piccoli Comuni, soprattutto del Mezzogiorno dove non pare si senta vivo il desiderio di alcuna nuova forma di tasse. Escludo ad ogni modo qualsiasi mag-